

Introduzione

Francesco Salvestrini

È con vero piacere e grande soddisfazione che appongo queste parole di premessa alla raccolta di saggi presentati in occasione del convegno che padre Bernardo F. Gianni e la Comunità monastica di San Miniato al Monte di Firenze hanno promosso per celebrare i mille anni di esistenza della loro prestigiosa Istituzione.

Le giornate di studio alla base del presente volume (13-14 settembre 2018) sono state dedicate alla storia dell'antica casa regolare sorta sul *Mons Regis* che domina la città. Il lavoro ha inteso fare nuova luce dal punto di vista storico e storico-documentario su un monumento e una *societas* di vita consacrata che hanno svolto senza dubbio un ruolo di primo piano nella compagine religiosa e nella realtà culturale di Firenze dalla prima età romanica fino ai giorni nostri. La serie di eventi e iniziative entro cui si sono inserite anche le pagine che seguono ha preso come punto di riferimento l'anno 1018. In questa data, tramite un documento ancor oggi conservato, il vescovo fiorentino Ildebrando consacrò sulla sommità del luogo in cui a lungo erano state custodite le spoglie di Miniato, 'primo' martire cittadino, un'acolita regolare destinata a sostituire alcune presenze devote precedentemente esistenti ancorché attualmente quasi ignote.

Tuttavia il 1018 non segnò l'inizio della sacralizzazione del *Mons Florentinus*, essendosi questa originata molti secoli prima. Per altro verso, è sempre difficile, anche in presenza di una carta di fondazione, stabilire con esattezza il momento di avvio di una comunità monastica, che si può definire tale solo quanto un gruppo di religiosi inizia effettivamente a condurre in un determinato sito la vita scandita dalla Regola e dalla liturgia delle ore.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesco Salvestrini (edited by), *La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze (1018-2018). Storia e documentazione*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISBN 978-88-5518-295-9 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-295-9

In ogni caso, al di là del dato strettamente cronologico, ciò che premeva nella preparazione di questa occasione convegnoistica era portare all'attenzione degli studiosi e della collettività fiorentina una delle più famose basiliche della città, esempio mirabile di architettura noto in tutto il mondo. Volevamo, infatti, ricordare come essa fosse stata costruita e custodita da generazioni di Benedettini rimastivi quasi ininterrottamente dagli inizi del secolo XI, ospitando figure di rilievo, commissionando opere d'arte ed assumendo, come dicevamo, un'importanza notevole nella compagine urbana del secondo millennio.

Per questo motivo, dopo aver accolto con favore l'incarico di coordinare scientificamente il progetto che è alla base della presente opera, ho scelto, in accordo con Padre Bernardo e i suoi confratelli, di dare all'incontro un taglio diacronico, volto a ripercorrere per tratti salienti la lunga e gloriosa vicenda conosciuta nel tempo dal celeberrimo chiostro. Pertanto i primi cinque saggi hanno dato spazio alla fondamentale stagione delle origini, quella che comprende i secoli XI e XII. In particolare Mauro Ronzani, prendendo spunto dalla natura stessa del cenobio miniatense, ente regolare di matrice vescovile, ha affrontato il tema per molti aspetti 'negletto' dell'episcopato toscano attivo dopo l'anno Mille, allorché il ministero pastorale degli ordinari diocesani venne messo in ombra dal partito riformatore caratterizzato da una matrice essenzialmente monastica. Su questa base egli ha offerto, quindi, una panoramica del rapporto vescovi-monasteri nella regione, elaborando un'interessante casistica di esempi che evidenziano il ruolo episcopale nella generazione di numerose esperienze benedettine, e fornendo un inquadramento introduttivo al tema oggetto di approfondimento nelle altre relazioni.

Il saggio successivo, di Isabella Gagliardi, ha preso in esame le dedizioni toscane a san Miniato con l'intento di seguire le vie di diffusione di un culto, quello appunto tributato al martire di vantata origine fiorentina, che sembrerebbe essere, in parte, di matrice lucchese. Dal canto suo Anna Benvenuti ha evocato la memoria del protomartire e del suo 'compagno' san Cresci nella mitizzata stagione della prima cristianizzazione cittadina, aprendo uno squarcio sulle antiche tradizioni agiografiche di area fiorentina e sulla loro rielaborazione e riproposizione narrativa in funzione di nuove esigenze, politiche e soprattutto giuridico-memoriali, durante il secolo XI, allorché Cresci divenne oggetto di un culto 'proprio' dei canonici, laddove Miniato andò ad incarnare le esigenze di autocelebrazione perseguite, con la fondazione del chiostro, dalla curia episcopale. Maria Pia Contessa ha, invece, illuminato le caratteristiche della comunità miniatense dall'epoca dello stimato e allo stesso tempo discusso abate Oberto (anni Trenta-Settanta del secolo XI) fino al primo Duecento, mostrando il ruolo importante che l'accollita monastica svolse durante questo lungo ma cruciale periodo quale espressione dell'autorità episcopale, come punto di riferimento per la vita religiosa cittadina, nonché in virtù della sua capacità di favorire il popolamento e le strutture economiche dei complessi patrimoniali distribuiti fra l'area di Ripoli e il quartiere di San Niccolò.

Chi scrive, infine, è tornato sulla difficile ma feconda stagione che vide, in pieno secolo XI, un illustre professo del chiostro miniatense distaccarsi dal suo

superiore, ritenuto immorale e simoniaco, per dar vita a un movimento riformatore tradottosi, in seguito, nell'obbedienza monastica vallombrosana. Questa, al contrario di quanto finora ritenuto, fu figlia e non antagonista della comunità di San Miniato, data la devozione che a Giovanni Gualberto venne tributata sul *Mons Regis* fin dagli anni della lotta contro la corruzione del clero, e considerato il rispetto che per i religiosi miniatensi espressero sempre gli agiografi e i memorialisti vallombrosani.

I contributi successivi, nell'ottica che abbiamo proposto, spostano l'attenzione sui secoli dell'età comunale. Enrico Faini ha illustrato le relazioni fra i ceti eminenti fiorentini del Duecento (in particolare la consorteria dei Caponsacchi) e il chiostro sul *Mons Regis*, sottolineando come l'aristocrazia urbana, emarginata dal governo cittadino tramite la legislazione antimagnatizia, si fosse garantita la sopravvivenza politica attraverso il patronato di importanti istituzioni religiose titolari di giurisdizioni estese sul territorio. Sempre in rapporto al XIII secolo, Lorenzo Tanzini ha presentato una interessante controversia che coinvolse nel 1290 l'abate di San Miniato, il vescovo Andrea de' Mozzi e le monache di Monticelli, in conseguenza della concessione (proposta negli anni Cinquanta e mai concretizzata) dell'intera basilica miniatense a tali religiose francescane per volontà del cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Gli sviluppi della vicenda coinvolsero la politica cittadina per la forte protesta suscitata presso la curia romana sia dai rappresentanti delle istituzioni comunali, sia dal presule fiorentino patrono ufficiale del monastero.

Passando al secolo seguente, Mauro Tagliabue ha ripercorso i fatti che, nel 1373, durante un decennio di difficili rapporti tra la Sede apostolica e la Repubblica fiorentina, portarono per volontà pontificia i monaci Olivetani nell'antico chiostro di San Miniato, aprendo per il medesimo una nuova stagione di sviluppo; e sempre al periodo olivetano, e in particolare alle interazioni di questi religiosi con la famiglia di Giovanni Boccaccio, ha dedicato il suo contributo Laura Regnicoli.

Gli altri saggi hanno per oggetto la storia della comunità in epoca moderna, a partire dal periodo mediceo (Giovanni Cipriani), di cui vengono sottolineati l'importante committenza artistica, ma anche i tragici episodi che videro il complesso claustrale trasformarsi in fortezza. Quindi il Sei-Ottocento è stato toccato da Enrico Sartoni, che ha mostrato nel dettaglio i mutamenti dell'area ospitante la basilica, destinata ad accogliere uno dei siti cimiteriali più prestigiosi di Firenze, degno contraltare del *Pantheon* di Santa Croce, ed ha illustrato la stagione dei restauri conosciuti dall'edificio, miracolosamente conservatosi nelle sue forme romaniche grazie al progressivo isolamento, all'abbandono e alla decadenza, che non favorirono trasformazioni e ristrutturazioni di gusto barocco. Infine Veronica Vestri ha portato l'attenzione sul cospicuo patrimonio archivistico dell'accollita regolare prodotto tra la fine del Medioevo e la piena Età moderna, per ricordare che questo è stato in larga misura disperso e risulta oggi consultabile soprattutto per il tramite di vari spogli eruditi.

Sulla vita religiosa nel contesto della Chiesa fiorentina del pieno Ottocento, in riferimento alla visita apostolica presso i monasteri olivetani condotta nel

1843, si è invece intrattenuto Pietro Domenico Giovannoni; mentre Roberto Donghi ha ripercorso il non facile ritorno al monastero dei religiosi olivetani nel 1924, dopo il lungo periodo di soppressione dell'ente.

Gli specialisti hanno, dunque, offerto una panoramica ampia e complessa che rende pienamente ragione del passato di San Miniato al Monte, un istituto di perfezione in cui confluirono e per certi aspetti trovarono forme di convergenza due realtà di frequente in dialettico confronto, ossia la giurisdizione vescovile e l'autonomia monastica, raggiungendo di volta in volta sintesi e compromessi che hanno arricchito singolarmente la storia millenaria del cenobio.

Allorché licenziamo questo volume, mi preme ringraziare sentitamente Padre Bernardo e la Comunità olivetana di San Miniato, che mi hanno supportato con vivo interesse e sincero entusiasmo. Senza il loro aiuto e il loro costante interessamento le pagine che seguono non avrebbero mai visto la luce. Un ringraziamento particolare va, ovviamente, anche agli amici relatori che hanno accettato di animare e sostanziare con la loro competenza tale momento di studio e partecipata riflessione, nonché ai *referees*, che hanno offerto la loro esperienza e un supporto determinante alla migliore e più corretta riuscita dell'opera.

Infine vorrei esprimere la mia gratitudine alle persone e agli enti che hanno assicurato il loro supporto, quindi, in primo luogo, ai confratelli Olivetani di San Miniato al Monte, finanziatori della pubblicazione; cui si aggiungono gli enti che hanno concesso il loro prezioso patrocinio, ossia il Dipartimento di Storia Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze, il Pontificio Comitato di Scienze Storiche, il Centro Storico Benedettino Italiano, la Deputazione di Storia Patria per la Toscana e l'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana.